

Barbareschi. Testimonianza civile e religiosa di una vita appassionata

DI GIUSEPPE GRAMPA

Venerdì 4 ottobre sarà un anno dalla morte di don Giovanni Barbareschi. Milano lo ricorda con tre appuntamenti (vedi box a destra). La sua memoria è anche affidata al libro, edito proprio in questi giorni, *Chiamati a libertà* (In dialogo, 240 pagine, 18 euro), con prefazione dell'arcivescovo. Chi scrive queste righe e ha curato il volume lo ha fatto perché non andasse dispersa la singolare ricchezza di questa testimonianza civile e religiosa. E il libro ripercorre l'intero arco, 97 anni, di una esistenza appassionata. Dagli anni in cui si vantava con suo padre di partecipare, inquadrato nei «Balilla», alla Messa domenicale. E il papà diceva al dodicenne Giovanni: «Quella Messa non vale niente perché non eravate liberi ma intruppati». Comincia così il cammino verso la libertà che sarà l'anima di tutta la sua vita. E poi la scelta di entrare nella Resistenza: anni segnati da diverse carcerazioni a San Vittore, da torture, dalle iniziative clandestine per salvare innumerevoli ebrei... Nel libro è lo stesso don Barbareschi

che racconta «i giorni del rischio». Dopo il 25 aprile 1945 la sua passione per la libertà non ha più la forma della lotta rischiosa e non-violenta. Diviene impegno educativo rivolto soprattutto ai giovani. Vinto il regime fascista don Barbareschi teme che la mentalità fascista continui a inquinare le scienze. Per più di mezzo secolo non smetterà di inquietare, di suscitare spirito critico. Ricordo gli incontri con gli studenti del collegio universitario San Paolo situato nell'edificio nel quale abitava, nel quartiere milanese di Brera. Ricordo il silenzio che le sue parole creavano, l'emozione della sua testimonianza. È stato così anche nelle aule del liceo Manzoni come attestano diverse voci di studenti affascinati da quel docente di religione indimenticabile. Nel libro ritroviamo queste voci così come quelle degli universitari della Fuci, degli



scout che hanno camminato con lui, dei tanti ospiti della Casa alpina di Motta. In tutti questi luoghi don Barbareschi è stato grande educatore con la forza della parola e il calore dell'amicizia. Un'ultima stagione della sua vita l'ha interamente dedicata alla Chiesa milanese con una particolare dedizione ai preti. L'Istituto diocesano per il sostentamento del clero ha avuto in lui non solo un amministratore competente ma un prete attento alle necessità dei suoi confratelli. Ma credo che il servizio più delicato e prezioso che don Barbareschi ha svolto, per incarico dell'allora arcivescovo cardinale Carlo Maria Martini, sia stato quello di accompagnare quei preti che, incerti sulla loro scelta di vita, chiedevano il suo aiuto per decifrare il groviglio della loro vocazione. Il volume si conclude con una ultima parte che

raccoglie alcuni degli scritti di don Barbareschi. Si tratta di materiali diversi: predicazioni tenute in occasione di esercizi spirituali, conversazioni e meditazioni, sussidi per favorire la riflessione personale. Alcuni di questi testi sono chiaramente datati, ma in tutti riaffiorano i grandi temi a lui cari: il primato della persona e l'appello alla coscienza come luogo di scelta e quindi di libertà e ancora l'amore umano in particolare nella vita di coppia. Forse la lunga esperienza come giudice del Tribunale ecclesiastico regionale lombardo, organismo che affronta l'eventuale nullità del vincolo coniugale, lo rendeva sensibile alla qualità della relazione interpersonale uomo-donna e alle sue fatiche. Di qui la sua preoccupazione per una educazione alla vita affettiva, alla gestione della corporeità. Avvicinandosi all'ultima stagione della sua esistenza don Barbareschi riflette sull'andare verso l'Eterno, così chiama la vecchiaia, ben consapevole delle fatiche che l'accompagnano, ma insieme dei suoi frutti di sapienza e di serenità. Questa serenità non lo ha mai lasciato, fino alla fine.

tre appuntamenti

Così Milano lo ricorda a un anno dalla morte

A un anno dalla morte di don Giovanni Barbareschi, martedì 1 ottobre alle 18 una targa verrà scoperta a Milano al civico 24 di via Eustachi. Qui abitava la famiglia Barbareschi. Lo stesso giorno alle 21 nella chiesa di San Giovanni in Laterano (piazza Bernini) si terrà una serata di memoria con cori alpini, un video con parole e immagini di don Barbareschi e tre testimonianze affidate ad Anna Scavuzzo, vicesindaco di Milano, a Valerio Onida, già presidente della Corte costituzionale, e a Vito Mancuso, teologo. Tre voci per raccontare l'educatore scout, l'uomo «ribelle» per amore della libertà e il prete. Infine venerdì 4 ottobre alle 18 nella chiesa di San Pio V (via Lattanzio) ci sarà una celebrazione eucaristica di suffragio e di ringraziamento.

L'anniversario dell'agenzia si festeggerà il 5 ottobre nella sede di Milano in via Sant'Antonio

La giornata sarà aperta dall'arcivescovo Seguiranno visite guidate Parla il direttore Trivellon

«Duomo», da 50 anni sui sentieri della fede

Sabato 5 ottobre l'agenzia Duomo Viaggi e Turismo, sportello di riferimento della Diocesi di Milano, celebra i primi 50 anni di attività. Lo farà con una festa aperta a tutti i clienti nella sede storica di via Sant'Antonio 5 a Milano. Queste nozze d'oro sono un'occasione in più dunque per incontrare amici e compagni di viaggio che hanno condiviso tanti itinerari, attraversando luoghi e storie. Si tratta, per dirla

con il titolo dell'evento, di «incontrare persone, conoscere luoghi, vivere culture. Occasioni per gioire e progredire nella fede». Alle 14, nel salone Pio XII ci sarà l'incontro con l'arcivescovo e il lancio dell'iniziativa benefica «La bellezza salverà il mondo». Seguiranno alle



Giorgio Trivellon

15 le visite guidate in Milano nel contesto della proposta «Milano a parole». Gli intervenuti potranno scegliere tra sei diversi itinerari, insoliti, per scoprire il centro della città appunto secondo alcune parole guida. Rientrati nel salone Pio XII, alle 17.30, saranno

Viaggi nell'incontro sul tema «Attingere alla tradizione ambrosiana per avanzare per strade e città con gli occhi e col cuore». Alle 18.30 l'evento si concluderà con un'apericena. «Tutto sarà una festa - spiega Giorgio Trivellon, amministratore delegato e direttore dell'agenzia - ma non una semplice celebrazione di quanto fatto. Annunceremo importanti novità a cominciare dal fatto che oltre a condurre e accompagnare gli ambrosiani nei santuari principali in Italia e nel mondo, diventeremo operatori dell'accoglienza dei pellegrini e dei turisti che vogliono visitare Milano e la Lombardia. Dal 2020 - prosegue Trivellon - l'ambizione è quella di diventare uno degli attori dell'incoming su Milano e la Lombardia per far conoscere l'intero patrimonio religioso, artistico e culturale attraverso una serie di itinerari innovativi, esperienze, tour e visite guidate. Un servizio accurato e personalizzato che Duomo Viaggi offre a turisti individuali e gruppi provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo ma anche a parrocchie, scuole e oratori. Lo faremo con il nostro stile, con una particolare attenzione ai valori religiosi e civili che costituiscono l'essenza dei milanesi, e con un occhio di riguardo ai poveri e agli svantaggiati che spesso non conoscono le bellezze della loro città e per i quali verrà presentata un'importante iniziativa proprio durante la festa del 5 ottobre». Tutti gli appuntamenti sono aperti al pubblico. Per partecipare è necessario però mandare una e-mail di adesione a: grivellon@duomoviaggi.it. Per informazioni e approfondimenti sull'attività dell'agenzia si può accedere al sito internet istituzionale per viaggi e pellegrinaggi www.duomoviaggi.it e al sito dedicato ai nuovi servizi di incoming www.lombardiacristiana.it. (N.P.)



L'immagine nel volantino dell'iniziativa

«Farsi prossimo di chi soffre» Sabato il convegno di bioetica

DI STEFANIA CECCHETTI

Si svolgerà sabato 5 ottobre, dalle 9.30 alle 12.30, in Curia (piazza Fontana, 2 - Milano) il convegno di bioetica proposto dal Servizio per la pastorale della salute della Diocesi, che affronta il tema «Sul dolore. Non facciamo gli amici di Giobbe». Tra i relatori - insieme a Ivo Lizzola (professore di pedagogia sociale e di pedagogia della marginalità e della devianza all'Università di Bergamo), Elisabetta Orioli (psicologa e psicoterapeuta) e Patrizia Spadin (presidente Associazione italiana malattia di Alzheimer) - ci sarà don Domenico Storri, psicoterapeuta, parroco di San Pietro in Sala e presidente dell'associazione «Semprevivi», che si occupa della cura e del reinserimento sociale di adulti e minori con disagio psichico e psichiatrico. Il titolo del convegno fa riferimento agli amici di Giobbe. Perché? «Perché gli amici - risponde don Storri - hanno guardato, hanno fatto le loro disquisizioni, ma non hanno vissuto empatia e condivisione con Giobbe. È un richiamo a tutti noi, che magari vediamo la sofferenza, ma poi passiamo oltre». «È una reazione istintiva - prosegue don Storri - allontanare da noi quello che ci fa paura. Eppure sarebbe interessante passare dal semplice guardare al farsi prossimo di chi soffre. È un passaggio impegnativo, ma che la comunità civile ed ecclesiale dovrebbe proprio provare a fare. Come dico sempre ai miei ragazzi e ai loro genitori, imparare a stare vicino a chi soffre è il grado più alto della maturità umana». Quale la strada giusta per «farsi



Domenico Storri

prossimo» del malato? «La competenza professionale - spiega don Storri - è solo uno degli strumenti. Alla base deve esserci la capacità di condivisione che tutti, in quanto esseri umani, dovremmo avere innata, ma che va comunque «allenata». A volte una parola può essere di conforto, altre volte può essere più adeguato il silenzio. L'importante è la presenza, che è pienamente nella logica del Vangelo. Gesù non dà spiegazioni sul significato del dolore e della malattia, ma chiede ai suoi di esserci». L'empatia aiuta anche a combattere uno dei rischi della relazione di aiuto, l'autocompiacimento: «Nel volontariato, come in ogni forma di impegno lavorativo e sociale, c'è sempre una dimensione narcisistica. D'altra parte, se facciamo qualcosa è perché ci piace e ci dà soddisfazione, ed è bene così. Ma il rischio di mettersi un po' in mostra effettivamente esiste. Allora è compito di un'associazione dare spazio a una buona formazione dei volontari, che serve a dare le giuste motivazioni». Che le relazioni siano il sale della vita dovremmo ricordarcelo tutti, non solo i volontari. Purtroppo non è così: «Oggi ci siamo dimenticati il dogma esistenziale della relazione - sottolinea don Storri - Spesso viviamo relazioni malate, nelle quali si cercano di azzerare le differenze o si aggredisce l'altro, non rispettandolo per quello che è. Ad esempio la malattia mentale ha aspetti clinici, indubbiamente, ma in un certo senso è anche un modo di vivere la vita. È importantissimo non bollare sempre e comunque come patologia quello che può essere un modo particolare di stare al mondo».

Opera Don Orione, spiritualità e fragilità

«Fragilità e fede» è il tema sul quale l'arcivescovo interverrà mercoledì 2 ottobre, alle 9.30, all'8° Convegno apostolico dell'Opera Don Orione, in programma nell'Aula magna dell'Università cattolica del Sacro Cuore (largo Gemelli, 1 - Milano). Il convegno - sul tema «La spiritualità nella qualità di vita: il dominio mancante» - si aprirà alle 9.15 con i saluti di Luigi Pati (preside della Facoltà di scienze della formazione in Cattolica) e don Aurelio Fusi (direttore provinciale della Provincia religiosa Madre della Divina Provvidenza). Nella sessione mattutina, dedicata al quadro teorico, dopo l'arcivescovo interverranno don Alberto Curioni, docente di pastorale sanitaria e direttore dell'Ufficio per la pastorale della salute della Diocesi di Lodi («Il

dono di essere fragili»), Ramon Lucas Lucas, professore di antropologia filosofica e bioetica nella Facoltà di filosofia della Pontificia università Gregoriana di Roma («Dimensione antropologica e spirituale della sofferenza»), Marco Bertelli, psichiatra e direttore scientifico del Centro ricerca e ambulatori della Fondazione San Sebastiano della Misericordia di Firenze, ed Elisa Rondini, antropologa, ricercatrice e PhD in scienze umane all'Università degli studi di Perugia («Spiritualità e qualità di vita nelle persone con disabilità dello sviluppo»). Nella sessione pomeridiana l'attenzione si concentrerà invece su ambiti ed esperienze. Vi parteciperanno don Diego Pancaldo, delegato vescovile per le aggregazioni laicali, direttore della libreria San Jacopo e assistente

spirituale della Fondazione Maic nella Diocesi di Pistoia («Un'esperienza in campo disabili»), don Vincent Nagle, missionario della Fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo («Accompagnare chi soffre»), Stefano Lassi, psichiatra, Facoltà teologica dell'Italia centrale, Consiglio di presidenza del Servizio nazionale per la tutela dei minori della Cei («Promozione e tutela della dimensione spirituale nelle persone con problemi di salute mentale») e Bianca Maria Fraccaro, Mmg - palliativista della Ulss6 di Padova («Linee in campo palliativista»). La giornata si concluderà alle 18 con la celebrazione eucaristica. La partecipazione è gratuita. Info e iscrizioni: tel. 010.0950628; fax 010.8979169; e-mail: formazione@endofap.it; www.donorioneitalia.it.